

Il piano per l'ambiente Chicco Testa

«La svolta green parta dalla pratiche arretrate»

«La svolta green? Dalle origini». È il parere di Chicco Testa. **Santonastaso a pag. 8**



L'energia **Chicco Testa**

«Se crediamo nella svolta green vanno accelerate le autorizzazioni»

Si può prevedere per il Mezzogiorno, che produce una quota rilevante di energia solare e di quella eolica, un ricasco importante sul piano economico e occupazionale, nella transizione ecologica prevista dal governo, anche con un ministero ad hoc?

«Bella domanda - risponde Chicco Testa, già presidente di Legambiente e dell'Enel, storico sostenitore di una coscienza ambientale del Paese ma non in chiave integralista (lo spiega a chiare lettere anche nel suo ultimo pamphlet, "Elogio della crescita felice. Contro l'integralismo ecologico"). - Noi abbiamo un piano energetico, già approvato, che prevede la realizzazione di una parte ancora rilevante di impianti eolici e fotovoltaici. Bisognerà almeno raddoppiarli e soprattutto per il solare il Mezzogiorno resta l'area più vocata. Ma occorre fare i conti con una serie di ostacoli non facili da rimuovere».

Burocratici, politici, culturali?

«Penso alle mancate autorizzazioni per le torri eoliche per questioni legate all'impatto paesaggistico, ad esempio. O al fatto che gli

impianti fotovoltaici vengono malvisti perché occupano terreni agricoli in misura consistente. E così via. Sono obiezioni che capisco ma poi bisogna fare pace con il cervello: se vogliamo una transizione, cioè uscire dal carbone e ridurre l'impronta del CO2, visto che il nucleare e il carbone appunto non li vogliamo più, bisogna per forza andare sulle rinnovabili». **Destinare una parte del territorio alle rinnovabili è un problema del Paese, come ha fatto capire lo stesso Draghi, o solo di una parte di esso?**

«Certo, di tutto il Paese. È stato calcolato che se continuassimo ad installare fonti rinnovabili al nostro ritmo attuale ci metteremmo 80 anni per fare

quello che dovremo realizzare invece entro il 2030. Ecco perché il problema delle autorizzazioni è centrale: tra soprintendenze molto conservatrici, comitati e sindaci, c'è sempre una sorta di Via Crucis da affrontare. Pensi che solo al ministero dell'Ambiente ci sono ben 640 procedure arretrate di Via, le Valutazioni di impatto ambientale che sono obbligatorie. Eppure, la transizione del sistema attraverso le rinnovabili è anche una spinta importante per l'economia e l'occupazione: non penso tanto agli addetti a questi impianti, che in realtà sono pochi, ma ai tecnici delle manutenzioni e più in generale agli sviluppi che attraverso fonti energetiche nuove, come l'idrogeno, possono derivare al



Peso: 1-2%, 8-31%

Paese in termini di crescita sostenibile».

Tutta l'Europa ha scelto questa strada, perché l'Italia non ci crede ancora?

«È vero, l'Europa ha puntato sulla transizione verde soprattutto per costruire un modello, un modo diverso cioè per indirizzare gli investimenti e costruire nuova occupazione, brevetti e lavoro. Non c'è solo il solare o l'eolico, peraltro: c'è il problema degli accumuli, delle batterie cioè che servono per accumulare energia elettrica, c'è l'idrogeno, ci sono le auto elettriche. C'è tanto nel cantiere ma l'Europa è in ritardo rispetto a Stati Uniti e Cina che sono molto più avanti. Bisogna recuperare, dunque, e anche l'Italia lo deve fare. In tal senso la scelta di un ministro come Roberto Cingolani è una garanzia assoluta».

L'idrogeno è davvero la nuova frontiera?

«Sì e l'Italia su questo fronte è più o meno in linea con gli altri

Paesi europei. Ma bisogna capire che l'idrogeno non è una fonte primaria: per ottenerlo bisogna usare energia, proprio come per l'elettricità che in natura non esiste. Peraltro, la quantità di energia che si utilizza per ricavarne idrogeno è maggiore di quella che si ottiene alla fine del procedimento. Ma allora perché investirci, si potrebbe chiedere? Perché l'idrogeno può essere un modo per immagazzinare energia e

+

trasportarlo dove ci pare permette di compensare gli eccessi di produzione energetica che si verificano in certe ore del giorno negli impianti. Se avessimo una forte produzione di rinnovabili, che non hanno costi in combustibile, potrebbe essere una buona idea».

Mezzogiorno come hub energetico anche in funzione dei Paesi della sponda del Mediterraneo: può essere

un'idea vincente?

«No se si pensa di vendere energia da rinnovabili a Paesi che ne producono molta di più, pensi solo al solare: non avrebbe senso e i costi di trasporto sarebbero comunque enormi. Si se si rafforza il collegamento con le grandi reti energetiche europee: in parte già lo stiamo facendo, mi pare che si stia parlando del raddoppio del cavo che ci collega a si Grecia e Albania. Così si allarga il sistema e i benefici anche in termini di riduzione dei costi diventano sempre più importanti».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL MINISTERO
DELL'AMBIENTE
C'È UN ARRETRATO
DI 640 PRATICHE
DI "VALUTAZIONE
IMPATTO"**

**IL MEZZOGIORNO
AVRÀ UN RUOLO
DI HUB
SE SI COLLEGERÀ
ALLE GRANDI RETI
CONTINENTALI**



Peso:1-2%,8-31%